

# ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE  
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"  
MESSINA – ITALY

71-72

Anno 27 - 2019/1-2



Itinerarium 27 (2019) n. 71-72, gennaio-agosto 2019

**Editoriale**

CASSARO Giuseppe Carlo, *“Christus vivit” . Una lettera giovane per giovani di ogni età . . . . .* 13

**Sezione Monografica (a cura di Annunziata ANTONAZZO):  
L’officina di Prometeo. Percorso multidisciplinare sul mito**

MACRIS Daniel, *Preveggenza e dolore senza tempo. Alcune note su Prometeo . . . . .* 21  
 BALDARI Luigi, *Il mito di Prometeo nella psicoanalisi . . . . .* 23  
 COZZUCOLI Claudia, *Prometheus, Demiurg der Menschheit . . . . .* 31  
 PARENTE Daniela, *Prometeo e il fuoco del progresso.  
 Interpretare il mondo per cambiare il cambiamento . . . . .* 37  
 PARLAGRECO Umberto, *Frankenstein da mostro a icona pop . . . . .* 47  
 GULISANO Paolo, *«Si può fare!». L’imperativo tecnologico e il superamento del limite . . . . .* 53  
 GENSABELLA FURNARI Marianna, *Prometeo e l’Ecce homo in Filippo Bartolone . . . . .* 57

**Sezione Monografica (a cura di Cesare MAGAZZÙ): La famiglia nella pastorale  
del Servo di Dio Cardinale Giuseppe Guarino**

GIOMBANCO Guglielmo, *«Accompagnare – Discernere – Integrare»  
dell’Esortazione Apostolica Postsinodale Amoris Laetitia.  
Per una pastorale diocesana sull’amore e la famiglia . . . . .* 75  
 SIRNA Concetta, *Annunciare il vangelo della famiglia oggi.  
Il messaggio educativo dell’Amoris Laetitia . . . . .* 97  
 MANTINEO Antonino, *La famiglia nella pastorale del Servo di Dio  
Cardinale Giuseppe Guarino . . . . .* 115

**Miscellanea**

BRANCATELLI Stefano, *La ricezione del Concilio Vaticano II durante l’episcopato  
di mons. Giuseppe Pullano, vescovo di Patti dal 1957 al 1977 (seconda parte) . . . . .* 121  
 COSTA Giuseppe, *Galati 4,21 – 5,1: Agar e Sara.  
Una rilettura in chiave interreligiosa . . . . .* 133  
 LA ROSA Luigi, *La catechesi biblica di Isabel de Villena (seconda parte) . . . . .* 147  
 CALTAGIRONE Calogero, *Il «diventar» soggettivo in Søren Kierkegaard.  
Riconsiderazioni sulla dimensione etico-religiosa per «divenire» umani . . . . .* 157

**Discussioni**

ROMEO Roberto, *l’Anacoreta Zancleo. La vita virtuosa dei Santi Nicandro  
e compagni del gesuita messinese Antonino Laguidara (1685) . . . . .* 169  
 CIAROCCHI Valerio, *“I doli dū Signuri”. Musiche, canti, voci e rumori rituali  
della Settimana Santa in Sicilia: una prospettiva catechetica . . . . .* 181  
 SCARAVILLI Pierangelo, *Lettura liturgica della Sacra Scrittura.  
Una proposta metodologica . . . . .* 199  
 PACILÉ Maria Teresa, *Dal soggetto totalitario al soggetto responsabile:  
Lévinas e un nuovo paradigma di soggettività . . . . .* 213

Itinerarium 27 (2019) 71-72, 97-113

## **ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA OGGI. IL MESSAGGIO EDUCATIVO DELL'AMORIS LAETITIA**

Concetta SIRNA\*

### **1. Famiglia oggi tra vecchie e nuove povertà**

Se ancora oggi sentiamo il bisogno di riconoscere la grandezza del pensiero e dell'opera del cardinal Guarino è perché gli riconosciamo di aver avuto una grande intuizione che risulta ancora attualissima. Ha compreso, infatti, che la cura pastorale della famiglia e dei suoi disagi costituisce lo snodo cruciale dei problemi umani e sociali di ogni tempo.

Perché la famiglia, come da millenni ci ha testimoniato la storia e ci ha insegnato la Sacra scrittura, rappresenta la più grande tra le opere dell'umanità, la prima fonte di coesione sociale e di gioiosa vitalità. E quando la famiglia soffre, non funziona o è in pericolo, in essa e con essa sono a rischio non soltanto gli uomini, le donne e i bambini che la compongono ma si indeboliscono anche quei legami solidali che essa crea ed alimenta e su cui si poggia la possibilità di futuro per l'umanità.<sup>1</sup>

È passato più di un secolo, sono cambiati i contesti, notevole è il progresso registrato in tutti i campi. Le rivoluzioni scientifico-tecnologiche, con la loro capacità innovativa, hanno mutato le configurazioni socioculturali, economico-produttive, geopolitiche e trasformato profondamente le condizioni generali di vita del nostro tempo. Paradossalmente, però, ancora oggi i pericoli che insidiano la stabilità, l'equilibrio e la qualità dell'esistenza delle persone e delle famiglie non sono scomparsi.

Oggi, come allora, sono molte le famiglie che vivono una condizione di emergenza e le difficoltà cui esse debbono far fronte sono in parte analoghe, talvolta anche amplificate: scarsità di risorse materiali, povertà formativa e culturale, marginalità sociale connessa a condizioni politiche o a congiunture drammatiche particolari, fragilità e superficialità dei legami di coppia, violenze e prevaricazioni su donne e bambini che rimangono i soggetti più deboli, etc.

Accanto a queste povertà, tuttavia, ce ne sono anche altre che si sono aggiunte, connesse alle nuove e più complesse problematiche dei contesti ormai globalizzati e complessi. Queste ultime si presentano molto più insidiose, anzi rappresentano un pericolo tanto maggiore quanto meno vengono comprese ed avvertite nella loro reale portata dalle famiglie e dai singoli attori interessati. Sono prodotte ed alimentate, infatti, attraverso le offerte suggestive ed allettanti di un sistema che, suscitando

\* Già Professore Ordinario di Pedagogia dell'Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> Cfr. A. BELLINGERI, *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, La Scuola, Brescia 2014.

bisogni, manipolando desideri e offrendo allettanti surrogati di realtà, riesce a creare dipendenze di ogni tipo, attutisce le capacità reattive/creative e sopisce/controlla consapevolezza e sensibilità nelle relazioni.

Poveri oggi non sono soltanto quelli che non hanno danaro, lavoro e dignità ma anche tutti coloro che, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali, senza accorgersene assimilano informazioni e diventano schiavi di visioni e di forze che suggeriscono/impongono bisogni, atteggiamenti, comportamenti e stili di vita. Lo sono quelli che si fidano della promessa di successo, felicità, visibilità, onnipresenza, onniscienza, onnipotenza offerta dalla tecnocrazia, che avvolge e travolge i singoli nella realtà virtuale, evitando loro di confrontarsi con i propri limiti e le proprie concrete responsabilità. Oggi per esistere nella comunità è necessario/sufficiente una assidua presenza sui social. Basta un like ed un'invettiva sulla rete a soddisfare il senso di partecipazione ai processi storici del nostro tempo, per sentirsi padroni di quel mondo che nella realtà non si riesce a contattare, comprendere, governare. In fondo, ci si vuole illudere di essere onnipotenti senza soffrire e fare fatica, restando di fatto inerti. Si prova a giocare, in incognito e senza contraccolpi, la partita con la vita e con gli altri.

Diventano nuovi poveri soprattutto tutti quelli che, sperimentando i loro limiti e la loro fragilità come fallimento personale, non riescono a sopportare l'insicurezza e la paura del giudizio sociale e traducono il loro disagio esistenziale in varie forme di comportamento patologico (es. feeding disorders come bulimia e anoressia, dipendenze da sostanze varie, ludopatie, comportamenti compulsivo-ossessivi di shopping, ecc.).<sup>2</sup>

Più spesso, invece, ci si impoverisce perché ci si assuefa ai contesti ed ai modelli, rinunciando ad ogni tentativo di opposizione e di esercizio del diritto/dovere di maturare una piena coscienza di ciò che si è, di ciò che si ha e di ciò che si può fare. Si delega ad altri la libertà di scelta e lo sforzo di analisi critica, si evita la ricchezza di relazioni sociali impegnative e dirette nell'ambiente di vita quotidiano e ci si accontenta di annoiati legami, superficiali e occasionali, anche nelle relazioni di coppia e familiari. Condizioni, visioni e comportamenti che svuotano di senso l'esistenza personale e rendono l'istituzione familiare estremamente fragile e inconsistente, inadatta a generare, accogliere e curare nuova vita.

Da qui il persistente richiamo di papa Francesco a non farci rubare il tempo, la verità, il patrimonio di saperi e di valori, la libertà e con essa anche la speranza, la gioia e il futuro stesso della nostra vita.

È questo il volto più preoccupante della crisi della famiglia oggi, la vera povertà che la sta trasformando dall'interno, svuotandola di significato e rendendola incapace di svolgere il compito educativo di umanizzazione: quello, cioè, di preparare le nuove generazioni all'accettazione di sé ed alla corresponsabilizzazione fiduciosa e positiva all'interno della società per costruire il bene comune.

È di questa crisi della famiglia che la Chiesa continua ad occuparsi e preoccuparsi. Lo fa con la consapevolezza che, come ogni crisi, anche quella della famiglia è

<sup>2</sup> Cfr. R. ROMANO, *Virtualità e relazionalità nella cybercultura. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa Multimedia, Lecce 2012.

una situazione in bilico, che può evolversi in ogni direzione, verso un suo definitivo tramonto oppure diventare un momento di crescita e di maturazione di nuove forme di convivenza familiare più eque, significative ed umanizzanti.

I dati a disposizione al momento non sembrano molto incoraggianti. Si registrano diversi segnali che indicano la presenza di elementi positivi, interpretabili come semi di un possibile miglioramento rispetto all'istituto familiare consegnatoci finora dalla tradizione. Tra questi, ad esempio, sono di indubbio valore sia la più diffusa esigenza di sincerità, coerenza e valorizzazione dell'affettività nelle relazioni familiari ma anche, e soprattutto, il formale riconoscimento giuridico-istituzionale di una maggiore equità nei rapporti tra i generi e le generazioni, a partire dal rispetto della libertà e dell'autonomia personale di entrambi i coniugi e dei figli.

Molto più numerosi e significativi, purtroppo, sono invece i dati che documentano le sofferenze e le fragilità di moltissime famiglie sempre più in difficoltà. Denunciano la pericolosa deriva in atto verso una profonda trasmutazione antropologica e sociale collegata all'imperante logica del mercato<sup>3</sup> che impone la cultura del consumo e dello scarto (*usa e getta*) anche nelle relazioni interpersonali e familiari.

Preoccupano, in particolare, sia il numero delle separazioni e dei divorzi, in continua ascesa, così come il deciso crollo delle nascite e dei matrimoni mentre aumenta la crescita delle coppie di fatto e dei *single*, considerate forme di vita più soddisfacente perché più libere e meno vincolanti. Sta prevalendo cioè la tendenza alla deistituzionalizzazione della famiglia *etico-normativa*, che aveva la funzione di consolidare la coesione sociale e di traghettare le nuove generazioni dalla dimensione privata/individuale a quella pubblica e sociale. Si è affermata, invece, una pluralità di modelli di famiglie che, per quanto diverse per genesi e composizione (famiglie monoparentali, separate, ricomposte, allargate, omosex, arcobaleno, ecc.),<sup>4</sup> risultano accomunate tutte dalla condizione di fragilità, che deriva sia dalla mobilità/precarietà dei contesti in cui vivono sia dalla confusione/anomia del clima culturale di cui sono espressione. Si connotano prevalentemente come famiglie *affettive* ripiegate su sé stesse e di fatto dominate da forti dinamiche emozionali, conflitti e dolorose lacerazioni perché tutte le relazioni, quelle di coppia così come quelle genitoriali e filiali, rispondono esclusivamente al bisogno di felicità individuale dei vari componenti.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Homo consumens Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Edizioni Erickson, Gardolo (TN) 2007; ID., *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Città Aperta, Troina (EN) 2008. Nella società dei consumi la logica del mercato considera i poveri, in quanto "deprivati" della capacità di consumare, alla stregua di "depravati", inutili e da scartare, piuttosto che soggetti da sostenere ed includere.

<sup>4</sup> Grande è il dibattito sulla teoria gender sostenuta dai gruppi LGBTQ e sulla cosiddetta *libertà di genere* che legittimerebbe le famiglie onogenitoriali (cosiddette famiglie *arcobaleno*) in nome della parità di diritti di ogni persona. Affettività e generatività sono considerate cioè funzioni ed attitudini che possono essere svolte indifferentemente da chiunque. C'è chi, invece, vede la complementarità delle differenze sessuali come elemento utile sia a facilitare i processi di identificazione dei soggetti in età evolutiva, sia a far loro riconoscere il limite e il senso dell'alterità. D. M. FORNARO, *La fine dei padri. Da Bauman alle nuove famiglie di sole donne*, in Blog Alessandria News, 11 settembre 2017.

<sup>5</sup> Cfr. C. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio*, Bompiani, Milano 1996.

In realtà, dall'individualismo e dal relativismo etico, sfondo comune dell'era postmoderna, deriva non soltanto il generale allentamento dei legami sociali ma anche l'incertezza ontologico-esistenziale che, indipendentemente dalla condizione economica e sociale di partenza, rende oggi più isolate, incoerenti e fragili le persone e le famiglie. Sono tutte esposte a nuove e diverse forme di povertà culturale, umana ed educativa che rappresentano una pericolosa minaccia non soltanto per la famiglia come istituzione ma per il futuro stesso della società e della comunità umana.

Sul piano educativo, ad esempio, costituisce una forma di povertà la tendenza delle nuove famiglie affettive a ricorrere, sia nei rapporti interpersonali che in quelli intergenerazionali, a stili educativi ispirati a facile permissività, continue lusinghe o ricatto emotivo. I figli, fantasticati dai genitori come proprietà esclusiva e patrimonio su cui investire, spesso sono iperprotetti, accontentati in tutto e difesi dalle frustrazioni, quindi crescono fragili e non vengono aiutati a maturare la capacità di affrontare adeguatamente la realtà. Ancor più pericolosi sono gli effetti diseducativi quando i genitori tollerano/giustificano i loro comportamenti scorretti e aggressivi, potenziando e aggravando così in loro gli atteggiamenti di strapotere e di violenza (es. bullismo, mobbing, minacce, ecc.).

Ma nuove povertà sono anche quelle connesse alle dolorose ferite emotivo-affettive prodotte ogniqualvolta i figli sono esposti alla rottura traumatica e scomposta della coppia genitoriale. Ancora peggiore per loro vivere esperienze legate a comportamenti affettivi malsani, trasgressivi e violenti o di sfruttamento che minano la solidità dei riferimenti culturali ed emotivo/affettivi basilari. Si tratta quasi sempre di eventi e situazioni traumatiche che contribuiscono a scompaginare gli equilibri emotivo-relazionali fino a compromettere irreparabilmente i processi di formazione di una identità certa, fiduciosa e stabile.<sup>6</sup>

Causa di nuove povertà oggi è diventata anche l'invadente presenza della realtà virtuale: la *comunicrazia* dei social, attraverso i modelli che essa veicola, opera una sottile manipolazione seduttiva di desideri e saperi<sup>7</sup> cui è estremamente difficile sfuggire sia per gli individui che per le famiglie. Gli effetti di impoverimento vanno commisurati non solo in termini di perdita di tempo ma, soprattutto, in relazione agli esiti di isolamento esistenziale, squilibri relazionali e povertà spirituale che essa produce. È povertà, infatti, quella delle famiglie i cui membri non riescono a sfuggire alla forza catturante dei social network e rimangono invischiati in percorsi di pericolosa *dipendenza* di vario tipo (ludopatie, shopaholic, sexting, etc.) che comunque producono isolamento reciproco e progressiva estraneità.

Ma altrettanto preoccupante ed impoverente è il processo di *inversione generazionale* che oggi spesso si innesca nelle famiglie a motivo della maggiore competenza tecnologico-digitale dei figli nei confronti degli adulti: può arrivare a distrug-

<sup>6</sup> Effetti destabilizzanti sono anche quelli prodotti dall'esposizione sempre più precoce dei bambini/ragazzi alla quotidiana rappresentazione di scene di violenze e di horror: contribuiscono a spegnere progressivamente in loro una giusta coscienza della gravità di certi atti creando insensibilità e indifferenza verso il dolore altrui.

<sup>7</sup> Z. BAUMAN - D. LYON, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma Bari 2014.

gere di fatto la forza educativa dei genitori perché, svalORIZZANDO le proposte di cui essi si fanno portavoce, interrompe e compromette la trasmissione culturale dei valori e la costruzione di una retta coscienza morale e sociale. In casi estremi, quando la distanza culturale tra le generazioni si accompagna a forte disagio e disadattamento sociale, a completa insaputa dei familiari si possono produrre, in solitaria e attraverso i network, fenomeni devastanti di contagio eversivo, di affiliazione criminale e di radicalizzazione terroristica (es. razzismo islamofobo, giochi criminali o suicidi, cyberbullismo, ecc.).

E tra le più povere ci sono oggi milioni di famiglie spezzate, costrette a lasciare il loro paese per i più vari motivi (guerre, persecuzioni, povertà, emergenze di ogni tipo) dovendo affrontare viaggi pericolosi in condizioni rischiose, spesso subendo violenze ed affrontando pericoli di ogni genere, prese in ostaggio e schiavizzate da reti di criminalità organizzata internazionali. I migranti, numericamente equivalenti oggi ad un intero continente, forse sono le persone maggiormente esposte a pericoli proprio perché sono costretti ad abbandonare le reti relazionali primarie e a vivere nella marginalità, privi del riconoscimento dei loro diritti.<sup>8</sup>

Povere nel loro isolamento sono oggi anche le tante persone che, pur trovando lavoro e dignità fuori dai loro paesi, per la fluidità imposta ormai dai contesti economico-produttivi globalizzati sono costrette a spostarsi continuamente. Per quanto interessanti e stimolanti possano risultare questi continui trasferimenti, di fatto la *continua mobilità* non consente loro di creare legami stabili, di costruire e mantenere una famiglia, di stabilizzarsi e integrarsi nelle realtà socio-culturali di volta in volta diverse.<sup>9</sup> Quasi sempre anche queste nuove famiglie nomadi sperimentano al loro interno difficoltà comunicative ed educative connesse al continuo sradicamento e alle diversità generazionali e culturali da cui sono attraversate.

## 2. *L'Amoris laetitia* e il vangelo della famiglia oggi

In questi contesti così complessi e problematici va iscritta la lettera apostolica *Amoris laetitia* che papa Francesco ha rivolto alle famiglie cristiane nel 2016, a conclusione di due anni di riflessione ecclesiale e di lavori sinodali sul tema della famiglia. Il suo intento è quello di dire alla comunità ecclesiale una parola di speranza e di sostegno, chiarendo come ancora oggi il Vangelo della famiglia sia attuale, non tanto come istituto normativo, quanto come esperienza che è fonte sicura di vitalità e di gioia comunitaria.

<sup>8</sup> I figli di immigrati (le seconde generazioni) vivono in genere tra due culture e sono costretti a mediare. Quando i processi di integrazione con i nuovi contesti non sono soddisfacenti sono più esposti al fascino perverso della violenza distruttiva proposta da ideologie terroriste. Il fenomeno dei *Foreign fighters* o quello delle bande di *latinos* sono un esempio di questi processi, segnali di un disagio sotterraneo e sconosciuto che trova nella violenza trasgressiva il suo modo di esprimersi.

<sup>9</sup> Tra le famiglie in difficoltà per le migrazioni di lavoro si registrano quelle degli orfani "bianchi" figli di colf e badanti, quelle con partner a distanza, le famiglie di rifugiati, richiedenti asilo e perseguitati politici ospitati in campi profughi fatiscenti in condizioni di invivibilità, etc...

È questa la buona notizia che va comunicata e spiegata anche a coloro che la famiglia cristiana rifiutano perché la sconoscono nel suo vero significato avendone una visione distorta, ridotta a un dovere sociale da compiere o ad una trappola emotiva che cattura e toglie la libertà.

Il documento precisa che la famiglia proposta dalle Sacre Scritture non è un semplice contratto sociale e neppure un accoppiamento di corpi per il soddisfacimento di un bisogno sessuale o per un dovere procreativo. È invece il frutto della libera scelta di un uomo e di una donna che, amandosi, si comprendono e si appartengono reciprocamente e intimamente e, per questo, scommettono/decidono di fare un cammino finalizzato alla costruzione di una comunità frutto della loro «*unione di cuori e di vita*». In questo donarsi e fondersi «*in una sola carne*» generano nuova vita, il figlio. La loro relazione amorosa diventa «*incontro che guarisce la solitudine*» (13),<sup>10</sup> fonte di gioia e di salvezza per entrambi e per l'umanità che da essi scaturisce. In quanto unità di persone che si amano, la famiglia riflette l'essenza divina del mistero di un Dio che è comunione d'Amore: la relazione intima e feconda della coppia maschio-femmina descrive cioè il mistero di una famiglia divina che si caratterizza come comunità unica e trinitaria, in cui il Padre creatore ama ed è riamato dal Figlio che ha generato nello Spirito d'amore.

Frutto dei legami generati da un amore coniugale e familiare gratuito e forte sono i valori, perennemente validi ed attuali, di «*generosità, impegno, fedeltà e pazienza*» che da sempre fanno solida la famiglia umana rendendola capace di affrontare ogni difficoltà. Quando, invece, manca questo tipo di amore è facile che la relazione di coppia si trasformi in luogo di scontri di potere e di rapporti di «*dominio*»: la famiglia imbrocca un «*sentiero di sofferenza e di sangue*» lungo il quale rischia di dissolversi o di diventare fonte di infinito dolore e violenze inaudite, come la storia e la cronaca da sempre si incaricano di mostrare (conflitti, violenze, sfruttamento, ricatti, abusi, delitti, etc.).

È fondamentale, pertanto, riconoscere che la vera forza della famiglia sta nella sua misteriosa e feconda «*capacità di amare e di insegnare ad amare*» in modo pieno, perché la famiglia-comunità può crescere e far crescere soltanto a partire da questo tipo di amore (53). Questo il chiaro e consolante messaggio, allo stesso tempo religioso ed educativo, di cui ha ancora bisogno il mondo e che la Chiesa si fa carico non soltanto di far conoscere, quanto di far comprendere ed apprezzare per la gioiosa vitalità, l'entusiasmo e l'innovatività creativa di cui è portatore.

Va in questa direzione il richiamo che si trova nel testo dell'AL, già nelle pagine iniziali, alla necessità di rinnovare modi, tempi e linguaggi da usare per una diffusione del vangelo della famiglia fatta in modo corretto e comprensibile, cioè adattata

<sup>10</sup> I riferimenti alle citazioni dirette della lettera apostolica "Amoris laetitia" d'ora in avanti nel testo saranno riportati in corsivo e con il numero del paragrafo in cui le parole sono contenute messo tra due parentesi. In questo caso, ad esempio, le parole citate sono al paragrafo (13) del I capitolo dal titolo "Alla luce della Parola" che fa riferimento ai testi biblici relativi al matrimonio e la famiglia sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Nel racconto della Genesi sta scritto che Adamo prova inquietudine fino a quando non trova accanto a sé Eva, che rappresenta un «*aiuto che gli corrisponde*» (12) e che non lo fa sentire più solo nel mondo.



alle nuove esigenze ed alle diverse sensibilità della nuova generazione. Facendo autocritica su schematismi e rigidità nelle scelte di evangelizzazione oltre che sugli errori comunicativi di certa attività pastorale della tradizione, che spesso hanno reso ostico e in parte travisato il messaggio evangelico sul matrimonio e la famiglia (ad es. enfatizzando la finalità procreativa su quella unitiva, svalutando la dimensione affettiva e corporea, idealizzando il modello familiare vissuto come irraggiungibile, etc.), il papa sottolinea la necessità di un approccio diverso, più comprensivo e misericordioso rispetto alle situazioni più problematiche. Invita esplicitamente tutti i credenti ad essere “*segni di misericordia e di vicinanza là dove la vita familiare non si realizza perfettamente e non si svolge con pace e gioia*” (5). Si avverte subito come questa affermazione, posta nella premessa del documento, rappresenti una preoccupazione dettata da una sensibilità educativa molto forte. C'è la consapevolezza che per essere educativo un messaggio va mediato e reso comprensibile, non basta solo informare. Limitarsi alle enunciazioni teologiche e bibliche sul tema della famiglia oppure fare un discorso solo etico normativo su impegni e doveri da assolvere può risultare infatti del tutto inefficace, perfino controproducente, per coloro che vivono altri bisogni e tensioni e, per i motivi più vari, sono distanti da quelle sensibilità.

Preoccupato quindi di stare con i “*piedi per terra*”, papa Francesco responsabilizza tutta la comunità ecclesiale e i pastori che la guidano ad avvicinarsi, mettersi in ascolto e farsi carico soprattutto delle tante realtà familiari in difficoltà. Vanno aiutate le famiglie che per la loro fragilità non riescono a superare le crisi per mancanza di supporti validi, quelle che si sono allontanate o che non hanno ancora sperimentato la piena gioia dell'amore coniugale e familiare ma anche quelle che ne hanno una percezione distorta, affinché crescano nella gioia sia delle relazioni di coppia che di quelle genitoriali. Ricorda che, per quanto fragili e imperfette, tutte le famiglie «*non sono un problema, sono principalmente una opportunità*» (7) e come tali vanno ricercate, ascoltate, supportate con tenerezza materna valorizzando quanto di positivo sono riuscite già a consolidare, soprattutto come *gioia, equilibrio, responsabilità, apertura solidale alle comunità esterne* alla famiglia.

Il papa è consapevole, come lo siamo tutti, che la famiglia, il matrimonio e la società nel suo complesso oggi sono in grande difficoltà per la crisi antropologica di grandi proporzioni che sta sfidando credenze, tradizioni, istituzioni e mettendo a rischio la coesione sociale e la vita delle comunità. Sa bene che i suoi risvolti potrebbero essere letali per la nostra civiltà se non si interverrà in tempo, nella giusta direzione, in tutti i campi e a tutti i livelli, da quello socio culturale ed economico-politico a quello educativo-formativo nei vari ambiti istituzionali e non (scuola, associazioni, parrocchie, centri culturali, famiglie, ecc.).

Ecco perché insiste sulla necessità di ricostruire quel *patto educativo tra società e famiglia* che si è rotto proprio perché entrambe sono in crisi, prese di mira da profonde trasformazioni culturali che hanno reso il nostro mondo molto difficile da decodificare, comprendere e governare.

Affronta la *realtà* e le *sfide della famiglia* con concretezza e realismo, senza eludere i problemi e senza enfatizzarli. Sa molto bene, da grande educatore quale è, quanto sia scoraggiante, per chi vive nella difficoltà, sentirsi investiti da discorsi incentrati sulla esaltazione retorica di modelli ideali di perfezione, pressoché inattingi-

bili ancorché desiderati e ricercati, oppure subire l'umiliazione di colpevolizzazioni insopportabili, soprattutto quando si vivono con disagio e sofferenza esperienze di fragilità emotivo-affettiva, isolamento relazionale e disorientamento spirituale.

La premura pastorale lo porta ad usare un linguaggio semplice e diretto col quale propone una rilettura della realtà complessa che stiamo attraversando mediante un «*approccio analitico e diversificato*» (32) in modo da comprendere meglio i controversi segni di questi nostri tempi ricchi di risorse ma anche confusi e densi di rischi.

Sottolinea, ad esempio, con grande equilibrio e saggezza, come esistano oggi nuovi spazi di libertà e di comunicazione rispetto al passato, che potrebbero «*umanizzare l'intera convivenza familiare*», (32) ma denuncia il fatto che le strutture sociali ed il mondo del lavoro non sostengono più la vita affettiva e familiare dal momento che le logiche di mercato impongono su tutto la legge della competizione e del profitto, che accelera vorticosamente la fluidità dei processi accrescendo il senso di precarietà. In nome del consumismo e della *cultura dello scarto* ad esso collegata – dice – si stanno «*determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza*» che impediscono a molti la progettazione e l'attuazione di una vita familiare stabile.

Identifica le radici dello sconvolgimento culturale in quella crisi della ragione illuministica e nell'avvento del *pensiero debole* che hanno rafforzato l'individualismo, i sentimentalismi, le paure e le insicurezze che oggi indeboliscono il soggetto, isolandolo dalla comunità ed esponendolo a processi di impoverimento relazionale e sociale. È un «*soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto ... Una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento che generano...dinamiche di insofferenza e di aggressività*» (33).

Rileva come in siffatti contesti anche i valori spesso subiscano una trasmutazione in senso negativo. Ad esempio, il diffuso «*lodevole senso di giustizia...malinteso... trasforma i cittadini in clienti che pretendono soltanto la prestazione di servizi*» (33). Anche le forme di personalizzazione che puntano sul valore dell'*autenticità* possono risultare negative perché, se questo valore viene «*orientato male, può creare atteggiamenti di costante diffidenza, fuga dagli impegni, chiusura nella comodità, arroganza.*» Lo stesso vale per la *libertà di scegliere*, valore che, «*se non ha obiettivi nobili e disciplina personale, degenera in una incapacità di donarsi generosamente*» e contribuisce a scoraggiare ogni tipo di impegno duraturo. Osserva che questi travisamenti e atteggiamenti non aiutano a fare scelte positive per la famiglia ed entro la famiglia, anzi fanno crescere «*il numero delle persone che decidono di vivere da sole, o che convivono senza coabitare.*» (33).

Fa notare come, in netto contrasto con i principi di gratuità e responsabilità, che hanno reso forte da sempre la famiglia e l'umanità, oggi nel clima culturale mutato si registri ormai un vissuto di radicale provvisorietà per cui la famiglia rischia di diventare solo un

*luogo di passaggio al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sè o dove si va a reclamare diritti... Ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa. In tale contesto l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze con-*

*tingenti o dai capricci della sensibilità. Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali (34).*

In genere chi rinuncia al matrimonio e accetta la convivenza oggi lo fa perché ha paura delle scelte definitive<sup>11</sup> e si rassegna alla provvisorietà e finitezza di relazioni superficiali e di corto respiro («stiamo insieme finché va bene e mi serve») basate su legami deboli, che non possono soddisfare pienamente i bisogni di intimità, affetto e comprensione. Si spiega anche così il continuo sempre maggiore ricorso a surrogati e sostituti della famiglia reale (la famiglia digitale, la rete e le forme di neotribalismo, le esperienze di cyberintimità, lo *stay always on*, etc): sono in fondo soltanto il «sintomo di una sofferenza inespressa, strategia analgesica per non sentire il dolore di una solitudine sempre più grande».<sup>12</sup>

Quella delle persone e delle famiglie oggi è in fondo una situazione di dolorosa fragilità che alimenta incertezza e paura di soffrire, ma da essa bisogna ripartire. Occorre ricostruire nuove relazioni familiari che siano emotivamente intense ma non per questo chiuse all'esterno e autoreferenziali, capaci di ritrovare ricchezza di senso nella coerenza con la propria funzione educativa e nel raccordo con una dimensione comunitaria di più ampio respiro. Il modello evangelico di famiglia – dice papa Francesco – non è quello di una realtà asfittica, chiusa su se stessa e impermeabile nella sua *privacy*, ma la proposta di una esperienza *aperta al e sul mondo esterno*, cui tutti i componenti si sentono di appartenere e di essere responsabili. La famiglia cristiana è quella che accetta il compito di generare la vita non soltanto fisica ma anche culturale, sociale e spirituale, che si impegna a rispettare e valorizzare specificità e differenze, produrre dialogo e crescita, generare novità di vita, speranza e apertura ai bisogni di tutti. È cioè una famiglia non solo affettiva, poggiata esclusivamente sul sentimento amoroso romantico e tesa a difendersi dal mondo, ma una comunità di persone che sanno amare in modo maturo, gratuito e responsabile: un ambiente vitale che non esclude né colpevolizza ma fa crescere insieme tutti i componenti che nelle diverse età e situazioni della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, in salute o nella malattia, si accettano e si confrontano, sforzandosi di comprendersi, perdonarsi e aiutarsi a vicenda. Una famiglia gioiosa, dove si supera il problema della solitudine e dell'autoreferenzialità perché insieme si sfida la tristezza e la malinconia del proprio esistere e si ritrova la gioia di vivere e di cooperare con gli altri. Nel comune continuo cammino di salvezza e di maturazione, in essa nessuno si sentirà isolato o già arrivato perché sa di essere parte assieme agli altri di un unico Corpo, quello mistico di Cristo uomo nuovo, che ci vuole compartecipi e corresponsabili della *costruzione della storia di salvezza dell'umanità*.

<sup>11</sup> G. ZANNONI, *In uscita incontro all'amore. Leggendo l'Amoris Laetitia*, Marietti, 2017.

<sup>12</sup> R. ROMANO, *Famiglia, mobilità planetaria e mondo virtuale. Come la rete sta cambiando le persone e le relazioni familiari*, in "Quaderni di Intercultura", VII (2015), 91-100, <http://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/issue/current/showToc>.

### 3. Pedagogia dell'amore come cammino di crescita insieme

La vocazione della famiglia – ribadisce pertanto l'Amoris laetitia - è quella di essere una scuola dove si impara ad amare in modo totale e senza riserve tutti, soprattutto i più *piccoli e deboli, anziani e ammalati* compresi, fino al sacrificio di sé, scuola dove si impara a donare e a ricevere amore con gioia, luogo dove due persone che si amano, per amore trasmettono il dono della vita ai figli e con amore li educano ad amare. È un luogo dove ci si educa per tutta la vita ad amare la vita e a contemplarne il fascino misterioso.

È questa in estrema sintesi la pedagogia dell'amore testimoniale che vale per tutti i componenti della famiglia e in ogni fase della vita di ciascuno di essi. Non si tratta dell'amore sentimentale, fragile come le emozioni di cui si alimenta, che cede alla cultura del provvisorio, ma di un amore forte, intenso e appassionato. Il cuore educante che alimenta il matrimonio fin dal suo nascere è un amore-dono-di-sè quotidiano fatto di *assenza di invidia, odio, vanità, violenza, maldicenza, condanna*, condito invece di tanta *pazienza, benevolenza amabilità, distacco generoso, tenerezza, fiducia, speranza, sopportazione, capacità di perdono, spirito di sacrificio* (90). Per questo amore i due "io" si trasformano in un "noi" capace di andare avanti all'unisono. È questa la carità coniugale che mantiene i coniugi reciprocamente rispettosi della libertà di ognuno («permesso»), aperti alla gratitudine per i doni che l'altro offre («grazie») e disposti sempre a chiedere perdono per le eventuali mancanze («scusa»). «*La carità coniugale è unione affettiva, spirituale e oblativa, tenerezza e insieme passione*» (120) che fa crescere in equilibrio, saggezza e virtù, ciascuno rafforzato dallo sguardo accogliente dell'altro.

La coppia che rimane in cammino, esposta a tentazioni, difficoltà e rischi, per riuscire a superare le difficoltà che incontra deve imparare ad usare *il linguaggio del corpo e i gesti di amore* ma deve far tesoro anche del sostegno della comunità ecclesiale e, non ultima per importanza, della *preghiera* che tiene desti e rafforza spirito e volontà.

A questo tipo di amore è importante riferirsi per educare alla scelta matrimoniale i *fidanzati*, per mobilitarli interiormente a partire dalla loro sensibilità ed aiutarli a comprendere meglio il senso del vincolo, consentendo loro di accettarlo con consapevolezza e gioia (211).

La pedagogia dell'amore deve guidare anche l'azione dei genitori che sono chiamati a *custodire la propria gioia per trasmetterla ai figli*. (170) Non possono educare i figli persone scettiche, impaurite e spaventate dalla vita. La loro radicale incertezza non li rende buoni educatori perché li porta ad assumere atteggiamenti adolescenziali, ad essere altalenanti, ansiosi, fragili, a non avere e non dare fiducia. Se percepiscono il mondo come cattivo e irrimediabile è inevitabile che trasmettano messaggi che rendono impauriti e incerti anche i loro figli. Con loro il rapporto non sarà mai del tutto libero e gratuito fino a quando li considerano il proprio grande progetto, l'oggetto prescelto di un grande investimento affettivo dal quale non vogliono essere delusi: l'attesa di risposte affettuose e della realizzazione delle proprie aspettative possono diventare sottili forme di ricatto affettivo che creano tensione e ansia di prestazione nei figli. «*I figli non sono proprietà della famiglia*», (18) vanno amati

gratuitamente e sempre. «*Il figlio – dice papa Francesco - non è un complemento o la soluzione per una aspirazione personale... È un essere umano con un valore immenso e non può venir usato per il proprio beneficio... un figlio si ama perché è un figlio*» (170).

Questo modello cristiano di famiglia esigente ma gioiosa, propositiva ma tenera, ordinata ma creativa, coesa ma aperta e ospitale, in controtendenza rispetto agli orientamenti attuali prevalenti, costituisce di fatto una aperta sfida al senso di precarietà e provvisorietà della cultura del piacere effimero e dell'individualismo narcisistico imperanti. La famiglia che Cristo propone, e la Chiesa ancora oggi considera modello di riferimento valido e salvifico per l'intera umanità, rimane un progetto ambizioso ma non impossibile. Consiste, in fondo, nella scommessa che sia possibile una esistenza comunitaria scelta come esperienza in cui si realizza un amore forte, vissuto ed accettato come impegno stabile e unificante di persone che, al di là e al di sopra delle tante fragilità e vicissitudini che punteggiano ogni esistenza umana, si vogliono mettere a servizio e si donano reciprocamente per crescere insieme, fidando nel sostegno di un dono spirituale che va continuamente ricercato, invocato e accettato.

Fare famiglia è la scelta di un cammino impervio, faticoso e spesso in salita, punteggiato di crisi e difficoltà ma certamente ricco anche di gioie e grandi soddisfazioni, un cammino percorso da due persone che si scelgono liberamente e si sostengono a vicenda nel desiderio comune di costruire una umanità migliore a partire da se stessi. Uomini e donne che assieme e nella gioia accettano, al contempo, di farsi garanti della continuità generazionale e di tutto ciò che influenza il bene comune di tutti. È una famiglia che si costituisce come un 'Noi', che si sforza di superare l'individualismo al proprio interno, ma che diventa anche comunità 'porosa' e aperta all'esterno, attenta ai bisogni del popolo cui appartiene e dell'intera comunità umana, assieme alla quale si impegna a contribuire alla realizzazione di una storia e di un bene comune.

Non una famiglia 'affettiva', legata alle logiche della carne e del sangue, alla ricerca di una felicità solitaria, indifferente rispetto alle dinamiche pubbliche delle società nelle quali si trova a vivere ed operare, ma una famiglia che si sente parte attiva e responsabile non soltanto dei propri componenti e della fitta rete di legami interparentali ed intergenerazionali in cui è inserita, ma anche di quanto accade all'esterno, degli eventi e della storia delle comunità di cui fa parte. «*La famiglia non è un recinto per proteggersi dalla società ma un luogo di integrazione delle persone con la società*» (181) punto di unione tra il pubblico e il privato, luogo di confronto tra passato e futuro, modo di trasmissione/innovazione valoriale tra generazioni diverse (nonni-genitori-figli) che nel contatto trovano occasioni ed opportunità di aiuto e di crescita reciproca sempre inedite<sup>13</sup> (es. si pensi in quanti casi ormai risulti importante

<sup>13</sup> I nonni spesso diventano risorse importanti sia sul piano della costruzione dell'identità personale dei nipoti sia per garantire condizioni di vita meno disagiate. Il patrimonio culturale e relazionale costituito dalla rete parentale è in realtà una ricchezza che manca molto soprattutto in situazioni migratorie e, per altro, in parte si cerca di recuperare utilizzando anche le nuove tecnologie comunicative (su facebook il gruppo di 'nonne con la valigia' attestano la forza di supporto affettivo che esse rappresentano per le nuove generazioni) e con la mobilità di servizio nei momenti di emergenza.

il forte rapporto longitudinale tra le famiglie di genitori, anziani già pensionati, che sostengono figli e nipoti sia su piano economico che relazionale, salvandoli dagli effetti più devastanti delle crisi economiche).

A diventare famiglia ci si prepara soltanto vivendo in una famiglia in cui si respira l'unità della coppia, si sperimenta insieme la dimensione sociale nell'impegno quotidiano verso gli altri, si conferisce un senso alto alla sessualità, si promuove il bene dei figli e si offrono contesti per la loro maturazione ed educazione. Una famiglia, cioè, nella quale al nichilismo scettico si oppone una "*fede attiva*", non stanca, unica vera forza disarmata capace di produrre il miracolo del cambiamento.

La famiglia in fondo è un progetto da edificare insieme con pazienza, comprensione, tolleranza e generosità, progetto che è frutto di una fede capace di guardare al futuro con la speranza di superare contraddizioni e conflitti, forti anche della convinzione che *«la benedizione ricevuta è una grazia e una spinta per questo cammino»* (218). Il matrimonio segna l'inizio di un itinerario aiutato dall'attrazione sensibile ma soprattutto dal fatto che ciascuno avverte il bisogno dell'altro come parte della propria vita, che prova il gusto dell'appartenersi reciproco e del fare un unico progetto di vita volendo sempre la felicità dell'altro e il bene sociale (220). Vincono entrambi i coniugi se condividono le responsabilità e se le offerte e le rinunce sono di tutti e due ma, soprattutto, se ciascuno dei partner accetta di essere e rimanere soggetto in cammino.

Educativo diventa cioè il vero matrimonio se è vissuto come *storia di fragilità e di salvezza* che aiuta a diventare l'uomo più uomo e la donna più donna, lasciando entrambi liberi e desiderosi di riplasmarsi reciprocamente e continuamente, con pazienza e rispetto, nel dialogo consensuale e nell'accoglienza amorevole e stimolante dei figli.

Ma nella famiglia gli sposi crescono soprattutto se continuano a confrontarsi anche con la genitorialità di Dio attraverso l'ascolto della Parola che, di fatto, li mette in grado di uscire dal soggettivismo dell'arbitrio e capaci di sfuggire ai condizionamenti ambientali. Soltanto se diventano autenticamente liberi ed umanamente maturi, possono essere pronti ad accogliere come dono quei figli attraverso i quali il mondo si rinnova e riusciranno a proporre loro la fede come un cammino gioioso, ricco di un amore maturo e gratuito.

#### **4. Come rafforzare l'educazione dei figli**

Per sostenere, accompagnare e guidare i figli l'Amoris laetitia suggerisce che la famiglia vada strutturata come uno spazio dove sia possibile fare esperienze di fraterna convivenza, partecipazione, servizio sia tra i membri della famiglia sia con le realtà parentali ed amicali, sia con i contesti sociali del territorio e della realtà civica di appartenenza in processi ispirati al bene comune. Educante è per i figli la famiglia che li sollecita a contribuire alla costruzione della storia comune dell'umanità da protagonisti, membri attivi di un corpo unico di cui si sentono corresponsabili. Educativi sono pertanto tutti i luoghi dove ci si prepara a comprendere, comunicare, perdonare, riconciliarsi, dove si impara a controllarsi, impegnarsi, scegliere, rispettare, dove si gioisce e si vince il male, dove ci si ricarica di fede e di speranza per il futuro, dove si diventa persone capaci di comprendere, amare, curare le fragilità.

Una famiglia educativa è, cioè, quella in cui non c'è spazio per giudici capziosi né per lagnosi spettatori del degrado né per servitori stupidi: in essa tutti i componenti sono protagonisti originali, responsabili, attivi e cooperativi, tutti in cammino e compagni di viaggio, tutti risorsa preziosa da proteggere e salvaguardare.

Ma costruire un contesto familiare che sia educativo richiede *tempo gratuito e disponibile* (224): tempo per dialogare, abbracciarsi, ascoltarsi, condividere, apprezzarsi, stare insieme ai figli, progettare, pregare. Ci vuole tempo da riempire con rituali, colori, speranze, riflessioni, impegni, valori comuni, ma anche tempo per affrontare e superare le inevitabili crisi con *l'attesa paziente* che fa fermentare e arricchire le relazioni amorose, rafforza l'unità, la condivisione e la crescita.

Occorre soprattutto «*affinare l'udito del cuore*» per cogliere *la buona notizia che c'è in ogni crisi* (232) ed evitare così quell'isolamento che, invece, danneggia l'intimità e porta all'estraneità reciproca. Le tante occasioni di crisi non vanno occultate ma sempre affrontate e gestite per far rinascere amore più maturo e raggiungere nuove tappe: le crisi si superano soltanto se si continua a *comunicare, a perdonare, a riconciliarsi* superando le inevitabili delusioni, assenze, orgoglio ferito, timori, gelosie, differenze che le generano e le accompagnano.

Che la famiglia sia luogo educativo significa ricordare sempre che scopo dell'educazione è *promuovere libertà responsabile* (262) ed aiutare ad imparare a fare «buon uso della libertà» (274). La libertà è qualcosa di grandioso ma possiamo perderla se non diventa matura: ha bisogno di essere incanalata e stimolata dall'esterno con un percorso di *educazione morale* che non si limiti a informare su cosa sia il bene ma «*formi il gusto del bene*» (267). Educando la volontà e sviluppando quelle buone abitudini che sono la base del comportamento virtuoso si aiutano i figli a maturare la convinzione della validità, importanza e desiderabilità di alcuni principi che potranno diventare guida interna stabile del loro agire spontaneamente per il bene. Non è importante, perciò, controllare gli spazi e i movimenti dei figli quanto, piuttosto, preoccuparsi di *generare processi* che li rendano capaci di affrontare le sfide. Non importa tanto sapere dov'è il figlio ma sapere cosa pensa, che obiettivi ha, quali sono i suoi desideri e i suoi progetti (261). La vigilanza, cioè, deve servire per conoscerli e coltivare la loro autonomia e responsabilità in modo che si orientino con intelligenza e buon senso verso il bene comune. Coltivare la virtù, orientare con fermezza ed esigere che siano *riparati i danni* aiuta i figli a maturare libertà e responsabilità.

Ma soprattutto, perché ogni intervento sia educativo è importante che sia fatto con e per amore, cioè che non scoraggi né irri e, soprattutto, che sappia proporre sforzi accettabili, *graduali* e proporzionati: *l'ossessione non è educativa* (261). Occorre capire che non sempre le scelte volontarie sono libere, anzi spesso rispondono a quel desiderio di avere “tutto e subito” che *intossica la libertà*. Educare al *saper attendere*, differire le soddisfazioni, superare impulsività e prepotenza, produce autonomia e autocontrollo. Si innesca un circuito virtuoso che genera autostima e rispetto degli altri.

Ma forse la condizione più importante perché la famiglia viva e cresca come realtà comunitaria ed educativa oggi è che al suo interno si realizzi sempre una comunicazione autentica e ricca tra i suoi membri. E perché questo sia possibile è

necessario che ci siano sempre spazi e tempi per l'ascolto reciproco, non prevalga cioè la pericolosa tendenza verso quell'imperante *autismo tecnologico* (278), ormai sempre più frequente, che rischia di isolare i singoli componenti rendendoli reciprocamente estranei.

La comunicazione genitori-figli, in particolare, per essere efficace non può essere superficiale e prescindere da un vero ascolto ma, rimanendo gioiosa e attenta, va finalizzata ad un dialogo rispettoso di interscambio fatto di schiettezza e ragionevolezza. Umiltà, coerenza e disponibilità sono la forza che consente un positivo esercizio del ruolo genitoriale, senza inversione di ruoli e senza regressioni che alterano gli equilibri affettivi e relazionali.

Soltanto una famiglia sana e solida può educare persone capaci di dialogo, aperte e sensibili, può spiegare ai giovani l'importanza di proteggere la propria interiorità col pudore, di rispettare il corpo e la comunicazione ricca di senso, di vivere e apprezzare il gusto dell'unione sessuale nella pienezza matrimoniale come impegno totalizzante. L'educazione sessuale – avverte l'AL – non è riducibile a solo sesso sicuro. Abituarsi ad un uso ludico e irresponsabile del corpo altrui per compensare le proprie carenze, potenzia *l'aggressività narcisistica* e svaluta quegli aspetti di cura, tenerezza, comunicazione, dono e impegno che sono invece alla base di un sano interscambio tra uomo e donna. Il modo immaturo di amare basato unicamente sull'attrazione fisica produce soltanto una *illusione di unione che lascia estranei* (284), *banalizzando la sessualità* escludendola dall'ottica di una reciproca definitiva donazione.

In famiglia si apprende a saper abitare il mondo quando si educa al corretto consumo e alla *cura* della casa comune in ottica ecologica ed escatologica. In essa si apprende ad essere sensibili verso la sofferenza e a prendersene cura (290). Sono compiti educativi che non vanno delegati ad altri ma che i genitori debbono condividere con tutte le altre realtà ed istituzioni che operano in questa direzione nello spazio pubblico che, comunque, la famiglia può riempire *con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva*.

Le famiglie che si riconoscono nel messaggio evangelico cristiano, che cioè guardano alla vita con fiducia e speranza, sanno che oggi è più che mai importante *educare i desideri* per poter sfuggire alle trappole seducenti di una mondanità onnipervasiva e misticante. Pur con tutte le loro fragilità, esse possono rendere i loro membri capaci di uscire dall'individualismo narcisistico e sperimentare la *vera gioia* dello stare insieme soltanto se sapranno testimoniare che la vita è sempre un dono, frutto di un Amore grande e generoso, una chiamata a servire Dio negli altri con generosità, sacrificio personale e senza attendersi risposte positive e riconoscimenti graduati e immediati. È solo l'amore del Padre che ci rende capaci di affrontare uniti tutte le tempeste e tutte le fasi della vita, evitando di rimanere intrappolati nella sconsolata e disperante evidenza dei tanti fallimenti personali e sociali che scoraggiano anche i più forti.

Ecco perché, per assolvere appieno a questo compito e non farsi scoraggiare dalle inevitabili delusioni che si incontrano in questo percorso, la famiglia cristiana deve insegnare soprattutto a *«cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e*



*a servire il prossimo» (287). Per farlo i genitori debbono vivere «l'esperienza reale di aver fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno». La fede infatti si propone, non si impone. Soltanto attraverso la testimonianza dell'esperienza diretta di una fede attiva e forte si può insegnare la*

*solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie, soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche attraverso la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale (290).*

Solo chi crede nella possibilità di un amore eterno e di una convivenza duratura e feconda che si inserisce nel succedersi delle generazioni ha la possibilità di fare esperienza dell'amore eterno e di comprendere il Mistero che lo muove. È questa *fede solida* quella che oggi manca: senza di essa viene preclusa l'esperienza dell'uscita gioiosa da sé verso la speranza e la comunione d'amore. Educare ad una fede forte e serena è, in fondo, il cuore dell'educazione alla carità coniugale e all'amore familiare che anche papa Francesco lancia come messaggio alla chiesa e al mondo.<sup>14</sup>

Educare a restare uniti e a lottare per il bene comune è la via per un mondo migliore che la famiglia cristiana non può e non deve mai dimenticare e che la Chiesa, come famiglia di famiglie cristianamente orientate, deve continuare a sostenere. Procedendo su questo cammino in realtà i cristiani non sono soli: hanno la comunità ecclesiale di riferimento, una fraternità con cui condividere gioie e difficoltà e un magistero pastorale che orienta e sostiene il dialogo ininterrotto con Dio e con il mondo.

Ma ci sono anche, non bisogna mai dimenticarlo, tante altre famiglie che cristiane non sono ma possono essere buone compagne di viaggio perché anch'esse insegnano il rispetto dell'altro, il senso del limite, l'impegno responsabile e la condivisione. E siccome - come dice papa Francesco - è valida "*ogni famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male*" (77), con tutte queste famiglie ci si deve sempre sentire solidali nell'impegno a lottare il male che è divisione, falsità, odio, volgarità e violenza.

È anche questa la buona novella e l'itinerario su cui incamminarci come famiglie oggi: a partire dalle tante fragilità, dobbiamo sentirci impegnati a recuperare risorse e potenzialità positive della realtà in cui siamo immersi, che non mancano ma che dobbiamo saper scoprire e potenziare. È compito di ogni cristiano oggi riconoscere e collaborare con ogni famiglia che si sforzi di educare persone libere, forti e gioiose.

Stare in famiglia ci fa ricordare che siamo tutti figli, che la nostra esistenza cioè è dipendenza e interdipendenza, perché non ci siamo fatti da soli e abbiamo avuto ed abbiamo sempre bisogno degli altri. Soltanto una famiglia sana però ci può far sperimentare quei legami forti che ci formano perché, anche quando ci limitano o rallentano, ci sostengono nella prova e nel confronto ci rendono più umili e veri.

<sup>14</sup> Cfr. G. ZANNONI, *In uscita incontro all'amore. Leggendo l'Amoris Laetitia*.

Nella famiglia scopriamo il senso del limite ma anche la tenerezza e lo struggimento dell'amore genitoriale donato, non comprato né guadagnato ma gratuito, totale, fedele ed eterno, rassicurante, vera fonte di gioia che ci fa sentire importanti e degni di amore:

L'amore così inteso vissuto nella famiglia è una forza permanente per la vita della Chiesa. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità, condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni, imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole (88). A partire dalla famiglia, ci dice l'Amoris laetitia, è possibile innovare il mondo scommettendo su un amore forte, solido e duraturo, unica «risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità» (201).

## 5. Percorsi di rinnovamento per la cura educativa delle famiglie

In conclusione, volendo sintetizzare le tante suggestioni che l'A.I. condensa sul piano educativo ci piace riprendere in breve il raffronto con quanto abbiamo accennato all'inizio del nostro discorso.

Come al tempo del cardinal Guarino, anche oggi la Chiesa si rivolge in primo luogo a chi vive le varie povertà in situazioni dolorose e drammatiche ed annuncia loro la buona notizia che non bisogna farsi scoraggiare dagli ostacoli, per quanto numerosi e difficili possano essere.

Con sguardo misericordioso suggerisce, ora come allora, la strada educativa come quella più efficace per prevenire, curare e dare una prospettiva di gioiosa speranza all'agire umano, in ogni condizione di vita. Ripercorrendo l'opera del cardinal Guarino, oggi vengono ricontestualizzati e analizzati i bisogni vecchi e nuovi delle tante realtà familiari disastrose, destinate ad essere sempre più marginali ed inefficaci, per ricordare a tutti che molti problemi nascono da una visione parziale e riduttiva dell'esistenza, confinata e dominata dagli aspetti emozionali e materiali. Come nella temperie culturale laicista di fine ottocento, anche oggi il messaggio cristiano viene considerato minoritario e boicottato, con l'aggravante che si è ormai diffusa una mentalità secolarizzata e si è indebolita la forza educativa e di persuasione della Chiesa, aggredita dall'esterno e travagliata al suo interno.

Confidando sulla sua radice-fondamento, il Cristo crocifisso che è risorto, nonostante il clima ostile e la difficoltà di farsi sentire nell'attuale babele linguistica e ideale, papa Francesco ancora oggi non rinuncia ad avvicinare le persone là dove esse vivono e soffrono per aiutarle a risorgere a vita nuova.

La proposta, sempre uguale nei contenuti e immutata nel tempo, cambia solo nei modi e nei toni: non impone la saggezza ma si mette accanto all'uomo e gli fa intravedere che ci sono possibili strade alternative per affrontare la sua insicurezza e fragilità, vie sulle quali si può riconquistare la gioia e superare la solitudine esistenziale.

Sono le strade sulle quali la comunità ecclesiale dovrà impegnarsi e che indicano:

- a) obiettivi delimitati mirati sui *più poveri*, in primo luogo coloro che sono privi di risorse materiali e ambientali per garantirsi l'esistenza, la sussistenza e i diritti primari: sono le famiglie spezzate, separate, migranti, schiavizzate, perseguitate, afflitte da sofferenze e dipendenze di ogni tipo;
- b) *percorsi educativi* che accompagnino, con gradualità e paziente amorevolezza, il cammino di crescita avendo cura sia degli aspetti emozionali, spesso distorti, sia di quelli morali e cognitivi, tutti egualmente necessari e ineludibili per consentire ad ogni persona di crescere culturalmente e garantirsi un riscatto umano e sociale;
- c) percorsi di *formazione spirituale*, adattati alle nuove esigenze ed ai nuovi linguaggi, tesi a rafforzare la capacità di trasformare il male, la sofferenza e la prova in occasioni di bene e di crescita, attraverso il perdono che libera dal circuito perverso della paura e del rancore;
- d) metodi educativi rinnovati anche nella *pastorale familiare*, meno parentetici e normativi e più attenti ad avvicinare/aggredire le condizioni esistenziali di chi è nel disagio, capaci di aiutare a far rinascere speranza e fiducia nei più disperati;
- e) migliore utilizzo della varietà delle risorse umane presenti nella comunità familiare ed ecclesiale (donne, anziani, bambini compresi) perché *l'integrazione delle diversità* nei processi educativi e di cura è un valore aggiunto per la crescita della capacità di accoglienza dell'alterità.

La Chiesa del terzo millennio, cioè, proprio perché minoritaria e controcorrente, in un mondo che spesso appare ingovernabile e sull'orlo del collasso, sceglie come strategia di intervento non la minaccia né l'assistenza sociale ma privilegia lo sforzo di analisi dei problemi, l'impegno educativo e l'affiancamento culturale e spirituale. Ricorda che evitare la fatica di sperimentare non aiuta a crescere e si offre di accompagnare in un percorso di rinascita e di gioia chi sente di aver fallito. Sa che questo messaggio può arrivare a chi ne ha bisogno soltanto attraverso l'esperienza di una comunità capace di fede coraggiosa. Credibili sono quelle persone che insieme tentano di rileggere il mondo nelle sue possibilità, oltre che nei suoi limiti, e testimoniano, con la loro gioia e il loro impegno gratuito e generoso, di aver accettato la sfida che esso costituisce e di aver sconfitto paura e violenza.

Spetta a tutti noi, attori partecipi della grande famiglia ecclesiale, il compito di far capire/provare questa forza misteriosa e travolgente e renderla attrattiva e riconosciuta come cammino di speranza per tutti, terapia efficace per ridare salute ed energia ai tanti sofferenti che aspettano aiuto (81).